

È l'Italia in bianco e nero. Dei tram, dei filobus, dei tassì. L'Italia della '600 multipla verde/nero, unica concessione fatta al colore in quegli anni.

È l'Italia dei vestiti rivoltati e delle scarpe risuolate. Delle sigarette fumate fino al filtro, quelle cicche raccolte per strada per rubare un po' di tabacco a un mozzicone fumato non completamente. L'Italia dei ciccaroli di "ladri di biciclette".

È l'Italia della brillantina e della coramella: la striscia di cuoio su cui si affila il rasoio del barbiere. Delle lenzuola strofinate nell'acqua nei lavatoi in cantina e fatte asciugare al sole delle terrazze, riposte nei cassetti al profumo di spigo di lavanda.

Al lavoro si va a piedi o al massimo sulla canna di una bicicletta, al mare la domenica e ancora piuttosto coperti.

Ma è anche il Paese dove si vedono i primi frullatori e i ricchi possono permettersi una lavatrice. E per svagarsi c'è il cinematografo o la partita ascoltata dalla radiolina al bar. Ci si affranca anche così mantenendo i piedi saldi in terra e la fantasia rivolta al cielo.

Se dall'alto potessimo guardare questa Italia come un'istantanea di memoria vedremmo sciamare uomini con il cappello calcato sulla testa, donne con vestiti a fiori e gonne sotto il ginocchio (era già un bell'azzardo) e tanti, tanti preti vestiti da preti. Tutti neri con le loro tonache lunghe a passeggio per le strade. In numero assolutamente non paragonabile a quello di oggi. Preti che si divertono nella neve, preti che giocano a pallone all'aperto o che attraversano in fila indiana.

Resta da chiedersi che fine hanno fatto. C'è la crisi delle vocazioni? O la crisi delle tonache? Forse i preti ci sono lo stesso, ma in abiti borghesi. Forse testimoniano la confusione dei ruoli di fine secondo millennio dalla quale è derivato un abbigliamento buono per tutte le stagioni, tutti i sessi, e per tutte le professioni. Meglio? Peggio?

Non saprei ma vedendo i pretini di Giacomelli viene potente la nostalgia di quell'Italia in officina per una ricostruzione, grazie alla quale oggi possiamo vedere questa mostra.

Umberto Broccoli, Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale